

Ciao gente... sono Paola

Taranto 28 ottobre 2006

D. O. Traversa

D. G. D'Andola

D. R. Spataro



Alle "spine della rosa aulente" sarebbero seguiti presto i "nobili ripensamenti" delle sue stesse compagne, nell'amara consapevolezza della perdita imprevedibile di Paola.

Ce ne danno una palese conferma le testimonianze qui riportate - tra le tante che giunsero alla famiglia - sincere, affettuose, evocatrici di suggestioni e di rimpianti.

Ogni atteggiamento, ogni sua parola acquista nuova luce e, nel ricordo della letizia espansiva del suo volto e della sua anima, si fa cocente il rimorso della "incomprensione", emerge spontaneo il bisogno di dirle "grazie" e diventa impegnativo il proposito di seguirne l'esempio.

"Paola - affermano coralmemente le amiche - **non è un capitolo chiuso bensì aperto; è l'inizio che ci porta a vivere una vita migliore nel segno che lei cercava di tracciare, anzi che ha tracciato in noi**". Caduta "la muraglia dell'incomprensione", la terra arida, fecondata dal tributo di lacrime, ha fatto sbocciare i fiori del rimpianto e dell'emulazione. E l'immagine poetica si fa preghiera nella testimonianza di una sua amica di scuola: "PAOLA cara, a te è toccata la sorte del fiore, sì! Così come un fiore bellissimo lo si recide nel culmine dello suo fioritura, e quindi della sua bellezza affinché il vento, il sole, la pioggia non lo sciupino, così il Signore ho tolto te dà questa terra nel culmine della tua giovinezza e purezza, affinché la cattiveria umana non sciupasse la tua anima. Ora do lassù immersa nell'acqua pura che dà la vita eterna guarda noi, poveri fiori, che vanno verso lo sfioritura e aiutaci.

Aiutaci e manda anche a noi un po' di quell'acqua pura, affinché possiamo rifiorire ed offrire il nostro profumo a Dio casi come hai fatto tu. Splendido fiore. E in atteso GRAZIE!"

ADOLFO L'ARCO

Una meteora viva

PAOLA ADAMO

EDIZIONI DEHONIANE - NAPOLI Via Marechiaro, 46

Contro la muraglia di incomprensione

Paola lottò con tutte le forze per sfondare la muraglia psicologica e riuscì ad aprirsi una breccia. Le testimonianze ce ne danno gioiosa conferma. Marsella Tonia scrive:

«Finita la media, decidemmo di andare alla stessa scuola ed anche qui capitammo insieme. L'impatto fu duro. Nella nostra classe vi erano anche ragazze di 17/18 anni, mentre lei non ne aveva ancora tredici. Si creò tra loro un baratro, aspettavano il momento opportuno per ferirla e ferirsi a vicenda. Io riuscii ad ambientarmi, lei un po' meno e così i nostri rapporti furono un po' tesi. Nel secondo anno vi fu in lei un cambiamento. Fu amica di tutte, partecipava ai vari discorsi, era più aperta. Ciò nonostante vi era ancora una piccola barriera tra lei ed il resto della classe. Ci parlava quasi sempre ed esclusivamente di Napoli, la sua città natale, dei cuginetti, che amava immensamente e della sua repulsione per i gatti, argomento questo che personalmente non mi andava giù. Decidemmo che saremmo andate insieme all'università di Napoli, per frequentare la facoltà di Architettura, dove, mi disse, i suoi si erano conosciuti, e dove lei avrebbe dovuto trovare il suo uomo.

Finì così quell'anno scolastico; lei ci salutò prima in quanto aveva terminato tutte le interrogazioni. Era felice! Tra un po' sarebbe andata a Napoli a trascorrere le vacanze.

Non la rivedemmo più.

Adesso, pian piano, iniziamo a capire quella che era veramente!

Allegra, spiritosa, amica e amica in modo particolare dei suoi genitori. Ma noi, tutto questo non l'abbiamo capito in tempo.

I suoi atteggiamenti ci sembravano infantili anche se a volte desideravamo essere come lei e giocare insieme a "Fiori, frutta e città", ma forse, per orgoglio non lo facevamo.

Ora farei di tutto per averla ancora qui, per offrirle la mia amicizia, riuscirei anche ad accettare quel suo strano detestare i gatti. E' così credimi Paola! Paola cara, a te è toccata la parte del fiore, sì! Così come un fiore bellissimo lo si recide nel culmine della sua fioritura, e quindi della sua bellezza, affinché il vento, il sole, la pioggia non lo sciupino, così il Signore ha tolto te da questa terra nel culmine della tua giovinezza e purezza, affinché la cattiveria umana non sciupasse la tua anima. Ora da lassù, immersa nell'acqua pura che dà la vita eterna, guarda noi, poveri fiori, che vanno verso la sfioritura e aiutaci.

Aiutaci e manda anche a noi un po' di quell'acqua pura, affinché possiamo rifiorire ed offrire il nostro profumo a Dio così come hai fatto tu. Splendido fiore. Ed in attesa grazie.

Grazie Paola per tutto quello che mi hai dato.

Grazie per avermi fatto capire che dopo la morte del corpo c'è la vita eterna.

Grazie per avermi fatto ritrovare DIO.

Grazie per avermi fatto capire che ciascuno ha qualcosa da offrire.

Grazie per avermi fatto capire che tutti sono miei fratelli.

Grazie per avermi fatto conoscere i tuoi.

Grazie di tutto Paola. Grazie!

Ti confesso però che avrei preferito non capire tutto questo ed averti ancora qui, credimi Paola!».

Un'altra testimonianza di un'amica, di una compagna di scuola, porta la firma di Angela Calabrese.

«Paola non è più; è morta... ma di lei solo il corpo, perché io la sento vicino a me sempre. Lei è qui mentre scrivo, è a scuola, per la strada, è sempre insieme a me, sempre, ovunque. E' il mio angelo custode a cui confido tutto, che conosce le mie debolezze, le mie ansie, i miei dolori, le mie gioie. Mentre scrivo mi sono proposta di essere sincera e spontanea come lei. Quando la... tenevo fisicamente, c'è stato poco tempo per essere amiche intime, eppure siamo state molto vicine. Polly (così la chiamavamo) stava spesso nel nostro gruppo.

Insieme abbiamo scherzato, litigato, ci siamo raccontate le nostre "pazze avventure" i nostri "folli amori"...

Polly parlava sempre di Napoli, e del suo cavallino, del cuginetto Davide, delle sue pazze feste con gli amici, e di "Nicky Lauda", il ragazzino della I^A che le piaceva.

Io, lo dico sinceramente, ma Polly... è strano, mi attirava in modo fantastico. Avevo quel suo modo di esprimersi che mi piaceva tanto.

Devo dire che Polly mi ha dato tanto, tanto!

Mi ha fatto capire cose che prima non comprendevo o che non avevo provato. Polly sarà sempre accanto a me, non per poco tempo e poi dimenticarla, Mai! Voglio che tu, Polly, sappi che ti voglio e ti ho voluto sempre bene; sei come una sorellina piccola.

Paola io ti ringrazio per quello che mi hai fatto capire! Ma perché l'ho capito solo adesso! Perché?

Perché c'è voluta la tua morte per farmi aprire gli occhi, per conoscerti per quello che eri veramente! Mi dispiace Paola, ma non riuscirò mai a dirti grazie con il sorriso sulle labbra!

Tu eri qualcosa di bello, puro, semplice, maturo, ed è vero non potevi stare su questa terra tanto travagliata e piena di guasti.

Tu sei stata tolta dalla terra per motivi precisi, certamente.

Ma io mi ribello al Signore perché ha fatto morire te che sapevi superare ogni difficoltà e che avevi tanta voglia di vivere e non me che molte volte vorrei morire alle prime difficoltà che incontro.

Ma il Signore ti ha scelta perché tu potessi luccicare, abbagliare! con la tua luce pura.

Paola, tu sei come una lucciola dentro di me! Ti prego, guidami, fammi luce, insegnami la via che porta al cielo, a Dio, lì dove sei tu.

Pensando a te, mi ricordo della storia del grillo triste che si era innamorato della luna: voglio raccontartela:

Tutte le sere il grillo cantava la serenata alla luna e piangeva perché voleva raggiungerla. Ma nessuno era disposto ad ammetterlo perché tutti lo ritenevano pazzo quel povero grillo!

Una sera la luna ascoltò la dolce canzone del grillino e lo fece salire su, nel cielo, attraverso uno dei suoi tanti raggi luminosi.

Il grillo ne fu felicissimo, e pianse di gioia.

Adesso sai dov'è quel grillo triste? È lì, accanto alla luna, e nelle sere di luce piena, si nota una macchia luminosa accanto ad essa!

E' il grillo!

Adesso non è più triste, è vicino al suo amore che lo ha fatto risplendere con i suoi tanti raggi brillanti! Paola, tu hai certo capito!

Tu sei la luna, ed io il grillo triste che aspetta di diventare luminoso, puro, come te!

Accanto a Te».

Paola non è un capitolo chiuso

Altre compagne si pentono amaramente della loro incomprendenza.

Prima compagna:

«Ecco per me Paola è una incompresa.

E' stata un'incompresa: siccome viveva in un ambiente familiare stupendo e il suo rapporto con i genitori era di vera amicizia, tutti i problemi che aveva, li risolveva nell'ambito della famiglia. Lei voleva trasportare quest'ambiente nella scuola, ma noi non l'abbiamo capita, anzi non abbiamo accettato questo suo modo di fare, per cui tutto ciò che faceva ci sembrava senza senso, impossibile, infantile; mentre invece eravamo noi a sbagliare, rendendola incompresa e ostacolando quell'impegno meraviglioso, apostolico e che oggi capiamo da quel senso di rimorso per il bene perduto. Cioè io penso: che noi tutti l'avevamo capita, ma che nessuno ha avuto il coraggio di vivere quella realtà che per lei era casi naturale. Infatti quando noi parlavamo dei nostri problemi che lei non aveva, pensavamo dei suoi discorsi che erano infantili, sciocchi, scemi: ma eravamo noi ad essere prive di qualche cosa. Lei non aveva problemi, lei ci parlava solo di Napoli, dei genitori, e a noi tutto questo ci sembrava sciocco, infantile, banale: ma lei non aveva problemi, lei li risolveva tutti in casa. Mentre invece questo a noi non succedeva, noi avevamo bisogno di parlarne con le amiche perché i nostri genitori per noi non sono amici: non erano amici».

Seconda compagna:

«Paola ha travata in famiglia molto affetto e ha sempre creduto di poter trovare in classe eguale affetto e comprensione. Invece ha trovato compagne più grandi di lei che non l'hanno capita e che l'hanno molto ostacolata».

Terza compagna:

«Io ho sempre letto in Paola una ragazza appagata nei suoi affetti familiari. Ricordo che di ritorno da qualsiasi vacanza ci parlava di tutte le amicizie napoletane, del divertimento in famiglia, dei giochi a cui partecipava, del suo cavallino pony. Insomma, io vedevo in lei una che non aveva il problema familiare, che noi abbiamo, cioè quella dei genitori con cui aprirci, dialogare; invece lei non aveva di questi problemi, credo che fosse proprio molta felice».

Quarta compagna:

«Io penso che l'antipatia nasceva sempre perché le altre ci trascinavano in giudizi che non dividevamo e perché lei aveva quello che noi non abbiamo e che oggi grazie a lei possiamo dire: non avevamo. Cioè aveva il dialogo con i genitori: avere il dialogo con i genitori a me sembrava impossibile, mi sembrava impossibile che un padre potesse dire paroline e baciarmi o sbaciucchiarmi.

Oggi, i miei genitori, che mi hanno visto soffrire -perché io ho sofferto molto per la morte di Paola- sono cambiati. Anche mio padre ha capito tante cose oggi mi abbraccia, mi bacia, mi dice parole gentili. Insomma mi dimostra quell'affetto che io non pensavo e non sapevo avesse per me: ha capito che per me queste cose sono importanti».

Una compagna per tutte afferma:

«Abbiamo almeno oggi il coraggio di ammetterlo: non l'abbiamo capita e non ce la siamo meritata: era sprecata». La colpa è nostra, perciò il Signore ce l'ha tolta. Tutte in coro: «Sì è vero!»

Angela Calabrese.

«La morte di Paola non mi fa più avere paura della morte.

Grazie a lei, che mi appare sempre serena, penso con minor paura alla mia morte anzi sono serena come lei».

Tonia Marsella

«Anche io; ma io mi sono ribellata al Signore perché io dialogo con Paola ancora oggi, sempre, senza interruzione e la sento che mi ascolta e mi risponde: e parlando con me stessa sgrido il Signore e gli domando perché? Perché a lei e non a chi fa del male».

Angela Lupoli

«Evidentemente siccome lei non avrebbe trovato la giusta collocazione tra noi su questa terra, il Signore l'ha chiamata a sé».

Tonia Marsella

«Anche io oggi ho capito: il Signore l'ha rivolta a sé perché era ancora pura Paola e ha voluto richiamarla per farla splendere nella sua collezione: perché io penso che il Signore ne abbia una».

Angela Calabrese.

«Io vivo e sogno con Paola, l'ho detto anche ai suoi genitori. Lei è oggi il mio angelo custode al quale affido ogni mio pensiero e con lei, tramite lei, mi sento più legata a quel mondo da dove Paola certamente ci ascolta ed è contenta di quanto stiamo dicendo di lei ed è felice che siamo vicino ai suoi genitori».

Le amiche coralmente affermano:

«Paola non è un capitolo chiuso bensì aperto; è l'inizio che ci porta a vivere una vita migliore nel segno che lei cercava di tracciare, anzi che ha tracciato in noi».

«E' vero, io mi sento diversa, Paola è una grande forza, ci ha completamente cambiate. Io sono diversa». Tutte in coro: «Sì è vero».

La quercia caduta

Giuliano De Sinno scioglie un inno all'amicizia.

«L'amicizia è una cosa molto importante, e sono fortunate quelle persone che possono godere della stima, affetto e simpatia di un amico. Io ero tra quelle persone. Ora non più, perché mi manca quella con cui passavo ore liete, e dividevo ore di tristezza.

Paola, che per me è stata tutto! E' stata comprensione, amicizia, consigli utili.

Come ti puoi abituare alla mancanza di persone del genere?!

Dalla sua amicizia ho ricavato tra tanto, alcune cose molto importanti. Paola era una ragazza aperta e gioviale e mi insegnava ad essere egualmente gioviale con i suoi modi di fare a volte bruschi a volte molto pieni di comprensione.

La famiglia è sacra, ma per lei era tutto come in nessun'altra ragazza ho visto mai: così come in nessuna ragazza ho visto mai nutrire tanto affetto per i genitori come Paola verso i suoi.

In tutte noi è rimasta amarezza e perplessità sapendo che non sarebbe stata più con noi. Ma è stata pure una spinta ad andare avanti: continuare per un cammino migliore e seguire quello che significava per lei la vita.

Del carattere di Paola sanno e sappiamo quasi tutto, ma non sapranno mai quanta bontà aveva nel cuore: lei lo dimostrava completamente ai suoi genitori e alla sua amica».

Tonia Marsella si esprime in termini pascoliani.

«Quando penso a Paola mi ricordo della poesia "*La quercia caduta*"; ecco: lei sembrava inutile come la quercia; il prossimo si accorse solo dopo dell'ombra che essa faceva, dei nidi che ospitava e della sua funzione; così noi, solo oggi ci accorgiamo del valore di Paola e di cosa valeva per noi. Ieri ogni suo gesto ci sembrava banale e stupido, oggi ci appare importante e ci fa meditare».

Le ortiche sul sentiero fiorito

Paola era assetata d'amicizia. A volte la grande disponibilità ad accogliere tutti a cuore aperto le faceva prendere lucciole per stelle. E quelle lucciole spesso erano provviste di pungiglioni da vespe.

Leggiamo questo episodio narrato dal padre.

«Con pienezza e sincerità si apriva a chiunque e sin dal primo incontro, convinta che in ogni persona vi fossero i suoi stessi sentimenti per il semplice fatto che esistevano in lei e che alla schiettezza non potesse che far riscontro pari schiettezza.

In ogni coetaneo che accostava vedeva un fratello vero, convinta com'era che nell'uomo in genere, non può non esservi l'affiatto divino e che quindi tutti erano da considerare, e sempre, senza cattiveria.

Ne consegue che non concepiva la cattiveria per la cattiveria, e meno che meno riusciva mai a considerarsi oggetto di cattiveria alcuna.

Amava con spontaneità sublime: le compagne più dirette la consideravano una ragazza straordinaria sotto ogni aspetto. Un giorno di qualche anno prima che ci lasciasse soli, ricordo che ci radunammo in molti in casa di conoscenti, anch'essi con figlioli coetanei di Paola. Formarono, con gli altri intervenuti, un gruppo di circa una decina di ragazzi tra vecchi e nuovi e tra questi una coetanea di lei, molto gelosa.

Noi adulti facemmo circolo, ponendoci sotto gli alberi a discutere: loro, non molto lontani, decisero su ferma proposta di Paola di fare giuochi all'aperto si che potessimo anche osservarli.

I giuochi furono tanti e con tanto vociare, come è tipico nei ragazzi, e per l'occasione ne inventarono uno che consisteva nel riunirsi a coppie e, fatto un percorso con ostacoli improvvisati, il compagno guida, doveva con opportuni comandi a voce, far attraversare l'intero tragitto dall'altro che, bendato, non doveva urtare nessun ostacolo. Tutti si accoppiarono tra fratelli, conoscenti, parenti o innamoratini, lei, accettò quello che apparentemente le capitava per sorte. Decisero che a Paola toccasse essere bendata e nel mentre il compagno, innamoratino dell'amica gelosa la guidava con interminabili *alt stop*, ferma, indietro, avanti ecc., gli altri, messi d'accordo prima, scavarono in tutta fretta una profonda buca nella sabbia sino a che la fecero cadere dentro tra l'ilarità generale, mostrandole così che tutto era stato fatto per schernirla.

Nella caduta si procurò abrasioni e una distorsione alla caviglia destra. La sua reazione fu immediata e severa, approfittando subito per dare a tutti una lezione di vita cristiana.

Le parole furono aspre e taglienti, tanto che tutti fummo colpiti dalle stesse e dalle lacrime che nel frattempo le venivano copiose.

Venne a sedersi vicino a me e, tra le lacrime mi domandava e si domandava il perché di un così cattivo giuoco e contro di lei che per tutti aveva avuto cordialità ed amicizia sincera, anche con quei compagni occasionali. Tutti credettero che le lacrime fossero motivate dal dolore fisico causatole dalla caduta e gli amici medici si interessarono a lei, ma nessuno comprese che il vero dolore era nell'animo ferito da quella realtà umana per lei così incomprensibile, ma vera. Ciò nonostante, non smise mai di impegnarsi nella costruzione umana, convinta com'era dell'esigenza costante e continua di amicizia vera e sincera, pur se così difficile».

Come ben nota l'architetto, nella vita familiare di Paola si legge una gioia paradisiaca: nella vita sociale invece si legge lo struggimento e la sofferenza per la solitudine; ciò nonostante lei viveva serena e lieta, senza superbia reattiva.

Cristianamente ringraziava tutti e sempre, grata per il tempo che le donavano o che le rifiutavano.

A dodici anni e mezzo la nipotina spirituale di S. Paolo poteva già confidare alla mamma la sua esperienza di sofferenza e di vittoria ed esprimere in forma poetica l'idea che s'era fatta della felicità:

«La felicità non è danaro.

La felicità è un fiore che sboccia.

Un uccello che vola.

E' poter dire l'un l'altro

di essere riusciti insieme

a vincere le avversità della vita

Ecco la vera felicità

(Continua)